

Pensieri sparsi

Chiara Rosso

Leggo con interesse i vari contributi e noto che oscillano tra la comunicazione spontanea e l'esigenza di formulare una riflessione più approfondita magari con bibliografia allegata. Talvolta vi è una via di mezzo tra le due attitudini; sono tutti preziosi frammenti di un mosaico che ci restituiscono un'immagine collettiva di quello che pensiamo e proviamo in questo momento.

E forse per affrontare tale momento bisogna adottare una posizione paradossale che è quella dell' "abitare il transitorio" rinunciando allo sguardo nostalgico del come era o di vivere nella trepidante attesa di come sarà, verso un ritorno alla 'normalità' dai tratti non ancora ben definiti.

Poiché nel vivere appieno lo stato presente, così come accade nel film *The terminal* (Spielberg, 2004) in cui l'attore Tom Hanks elegge come domicilio una porzione dell'aeroporto, sfuma il senso di transitorietà.

Se nelle condizioni ante corona virus l'insieme formato da analista, dispositivo del setting e paziente crea un insieme armonioso e fluido che si attiva all'inizio di ogni seduta e che diamo per scontato, nel passaggio al digitale/virtuale i tre aspetti appaiono articolati diversamente. Nella traduzione del nostro operare si è perso qualcosa (*lost in translation*, libro e film) o meglio si è decostruito un procedimento. Vi è l'analista (quello di prima ma anche colui che si confronta con il nuovo dispositivo) il paziente (quello di prima ma anche quello in ascolto di come l'analista viva questa situazione) ed infine il nostro supporto virtuale, schermo o telefono che sia.

Si tende a mettere l'accento su quest'ultimo aspetto, sulle sue caratteristiche, i suoi limiti e anche sulle sue inaspettate risorse. Ho sperimentato in queste settimane quanto sia importante l'atteggiamento dell'analista, la serenità che riesce a mantenere e a trasmettere al paziente. Il processo analitico si svolge nella coppia analitica ma in questo frangente l'analista è più che mai il custode di tale processo e quest'ultimo va al di là delle varie tipologie di setting.

Quanto abbiamo dovuto abbandonare la nostra abituale modalità di incontro tra persone fisiche, la delusione e lo sbigottimento per la situazione imprevista ha condizionato la nostra proposta alternativa, offrendola talvolta come una soluzione di ripiego e così è stato in parte, perlomeno all'inizio. Col passar del tempo realizzo che siamo di fronte ad un altro setting (il meta setting di Riefolo?) in cui vale la pena accomodarsi nel modo più confortevole possibile. Solo così forse si possono osservare/studiare le caratteristiche dei nuovi dispositivi e apportare modifiche o migliorie. Per quanto mi riguarda nel trattamento vis à vis, ad esempio, non spengo mai lo schermo, a differenza delle analisi dove lo oscuro nel corso della seduta dopo aver salutato e congedato il paziente. Tuttavia ho notato che quella certa intrusività sollevata da molti colleghi può essere temperata anche attraverso l'idea di spegnere il video nel corso della seduta vis à vis. Ho proposto questo cambiamento e alcuni dei miei pazienti hanno accettato con sollievo. Forse si riducono così i tempi di incursione nella casa del paziente, lo si protegge da eventuali vissuti di vergogna che la nuova situazione aggiunge alla patologia preesistente, si recupera una dimensione più 'sognante' e meno a 'botta e risposta'.

Ripensando a ciò che è stato scritto da una collega sul doppio, la moltiplicazione degli schermi e delle realtà, concludo con un breve episodio. Ho la finestra dello studio leggermente aperta e mi trovo nel corso di una seduta su skype. Sento un cane abbaiare...è nell'habitat della paziente o nel mio contesto? Non so, il dubbio rimane e non ho voglia di scioglierlo, forse non è un dettaglio importante eppure mi proietta in una strana dimensione, per un attimo mi derealizzo. Nel flusso della comunicazione tra i nostri due mondi psichici si aggiunge improvvisamente un tocco sensoriale che mi colpisce e di cui non posso non tener conto. Sono sorpresa dall'effetto positivo di questo aspetto che mi riporta a ricordi lontani, mi sembra allora che l'abbaiare del cane aggiunga

un tocco tridimensionale alla nostra connessione digitale, “riscaldi” l’atmosfera e in qualche modo mi sento più vicina alla paziente. Ecco, penso che l’effetto del ‘venir sorpresi’ rappresenti qualcosa di importante in questa nostra nuova quotidianità professionale e personale.

Se desideri inviare un commento clicca [QUI](#)